

Anno IV, numero 156 «CHI PREGA SI SALVA, CHI NON PREGA SI DANNA!» 14 aprile 2019

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, San Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 156. QUESTIONI FINANZIARIE. LA SUPREMA ASPETTATIVA

Stimati Associati e gentili Sostenitori, le recenti dichiarazioni del preteso "papa emerito"⁽¹⁾, Giuseppe Ratzinger, non ci lasciano affatto stupiti. Il *collasso morale* nel cosiddetto clero moderno - egli sostiene - sarebbe *conseguenza del '68 e del pensiero sessantottino*. Non ci stupiamo affatto: il modernismo, difatti, produce anche queste tipologie di aberrazioni e gravi scandali. Lo stesso "papa pensionato", tuttavia, omette di denunciare che il '68 non è altro che la promanazione, in ambito profano e sociale, del pensiero modernista (e rivoluzionario in generale) che ha animato, ed anima ininterrottamente, il "Vaticano Secondo", almeno nelle sue conclusioni più drammatiche. Ratzinger, non dobbiamo dimenticarlo, fu proprio, ed è, uno dei promotori, divulgatori e difensori di questa ribellione contro il sacro inviolabile ordine di Dio. Se consideriamo che il "Vaticano Secondo" conclude la sua funesta ultima sessione nel '65, mentre il '68 arriva tre anni dopo, per retto ragionamento capiamo chi è vera causa e chi è vera conseguenza del male contemporaneo. Bastarono soli tre anni alla "primavera conciliare" per sradicare massivamente la fede dai Popoli e per avviarli, anche a causa delle contingenze storico-sociali, alla

Preghiera di Pio XII su queste adolescenti



+ *Su queste adolescenti anime, ardenti e pure come tenui rose, che al primo mattino offrono al sole, che le inonda di luce e di ardore, i delicati profumi e i freschi colori dei loro petali appena dischiusi, scenda, o Signore, il divino Tuo Spirito, dispensatore dei doni, dolce ospite dell'anima, dolce refrigerio. O Dio di bontà, se Tu, per il loro bene, nella Tua infinita sapienza giudichi di non risparmiare loro il dolore, se Tu vedi che hanno bisogno di questa iniziazione, di questa purificazione, di questo crogiuolo raffinato, di questa prova di pazienza, di questa luce dello spirito, di questo segno di solidarietà umana, di questa pietra di paragone dell'amore, fa almeno che l'abbondanza della Tua grazia sostenga il confidente animo loro, le rinfranchi nei pericoli, le assicuri nelle dubbiezze del cammino. Fa che esse siano sempre con le loro virtù la consolazione e la gioia dei genitori e degli educatori, e a tutti l'esempio di una vita francamente cristiana; dirigile verso quei fini di tenerezza e di affetto, di preghiera e di azione, di carità e di sacrificio, che sono nei disegni ammirabili della Tua Provvidenza; e dopo aver largito loro gl'indispensabili beni della terra, che passano, alle anime loro a Te anelanti, o Signore, concedi quelli imperituri del cielo, ove Tu sei luce e gaudio infinito dei cuori per tutti i secoli dei secoli. Amen! +*

1 <https://www.acistampa.com/story/la-chiesa-e-lo-scandalo-degli-abusi-sessuali-testo-integrale-11148>

dissoluzione morale più completa. Il resto lo lasciamo raccontare all'evidenza storica. Ciò detto per amore della verità, veniamo al Ricciotti ed alla sua consueta lezione sulla «*Vita di Gesù Cristo*». • § 450. Un giorno, durante questo vago peregrinare di Gesù, un tale si presentò a lui pregandolo che interponesse la sua autorità in una questione finanziaria: «Maestro, dì a mio fratello di spartire con me l'eredità» (*Luca*, 12, 13). Assai imprudentemente siffatto invito era rivolto a colui che nel *Discorso della montagna* aveva contrapposto nettamente *Dio e Mammona* (§ 331); la risposta adeguata non poteva essere che una esortazione di lasciare l'intero Mammona a chi lo deteneva e di passar totalmente alla parte di Dio. Gesù invece dette una risposta inadeguata, non entrando neppure nell'argomento dell'invito: «O uomo, chi mi costitui giudice o spartitore a vostro riguardo?». Si direbbe quasi che il denaro per se stesso faccia ribrezzo a Gesù [N.B. Gesù non era affatto un pauperista, *ndR*], e che egli tema imbrattarsi le mani anche maneggiandolo in servizio. Non vuol saperne nulla. All'invito respinto seguirono considerazioni sulla fallacia dei beni materiali, illustrate da una parabola. C'era un uomo ricco, a cui un'annata i campi fruttarono in misura abbondantissima. Su tutto quel raccolto egli si concentrò col pensiero, cercando modo di allogarlo e conservarlo per bene. E cominciò a dire: «Butterò giù i miei granai e ne costruirò di maggiori, e là disporrò convenientemente questa gran raccolta!». - Tutto contento per questa sistemazione, passò a rallegrarsi con se stesso: «Alleghro, che hai l'abbondanza assicurata per molti anni! Sta' tranquillo, mangia, bevi e divertiti!». - Ma ecco che improvvisamente interviene come nuovo attore di scena Dio stesso, il quale dice a quel ricco beato: «Stolto, questa notte tu dovrai morire, e tutti quei tuoi beni di chi saranno?». - Tale è la sorte, concluse Gesù, di chi tesoreggia per se stesso, e non è ricco in Dio. Soggiunse poi, riannodandosi ai concetti del *Discorso della montagna*: «Non temere, o piccolo gregge! Poiché si compiacque il vostro Padre di dare a voi il regno. Ven-

dete le vostre sostanze e date elemosina; fatevi borse che non s'invecchiano, tesoro non manchevole nei cieli! (...)» (§ 330) (*Luca*, 12, 32-33). È comunismo tutto ciò? È assai più che comunismo, perché è altruismo della carità; è precisamente quell'altruismo totale ed assoluto, che per un principio sovrumano provvede materialmente agli altri fino a trascurare se stesso: «Vendete le vostre sostanze e date elemosina». D'altra parte il comunismo odierno, nella sua intima essenza, non ha neppur l'ombra della dottrina di Gesù, perché non conosce affatto le «borse che non s'invecchiano» e il «tesoro non manchevole nei cieli»: gli manca cioè la suprema aspettativa. • § 451. Su questa aspettativa, infatti, tornò di lì a poco Gesù, come sulla più profonda base di tutti i suoi insegnamenti. Perché rinunciare alle ricchezze? Perché confidare solo nel tesoro dei cieli? Perché considerare tutto il mondo presente come un'ombra fugace? A queste domande rispose Gesù ammonendo: «Siano i vostri fianchi recinti e le lucerne accese (tale era la tenuta notturna dei famigli pronti a servire), e voi (siate) simili ad uomini aspettanti il loro signore quando torni dalle nozze, affinché venuto che sia e bussato che abbia subito gli aprano». Il padrone era partito avvertendo la servitù che sarebbe andato ad una festa di nozze, e perciò il suo ritorno non poteva essere che a notte assai inoltrata (§ 281); ma i premurosi servi vogliono ch'egli non attenda alla porta neppure un istante, ed essi passano le ore notturne vegliando con i fianchi recinti e le lucerne accese e con l'orecchio teso all'arrivo di lui. «Beati quei servi che il signore venuto troverà veglianti!». Commosso da tanta cura, quel buon padrone si cingerà egli stesso i fianchi, li farà adagiare a mensa e li servirà: egli infatti ha già cenato alle nozze, ma quei bravi servi non hanno avuto tempo di prepararsi un po' di cibo per l'ansia di tenersi pronti mentre passavano in sollecita attesa la seconda e la terza vigilia della notte (§ 376). Nella stessa guisa un solerte padrone di casa fa sorvegliare tutta la notte, perché non sa in quale ora il ladro possa venire

a scassinare la casa: volendo il padrone esser sicuro, diffida di qualunque ora e durante l'intera notte mantiene la sorveglianza. Onde Gesù concluse: «Anche voi siate preparati, perché in quell'ora che non credete il figlio dell'uomo viene». Qual è questa "venuta" del figlio dell'uomo? È quella che mostrerà palesemente il risultato perenne e immutabile degli insegnamenti di Gesù. Aveva egli parlato della rinuncia alle ricchezze, contrapponendo ad esse il tesoro nei cieli. Ma perché rinunciare alle ricchezze? Perché considerare il mondo presente come un'ombra fugace? Appunto perché si effettuerà questa "venuta" del figlio dell'uomo; la quale dissiperà l'ombra fugace e disvelerà la realtà perenne, farà sfumare le ricchezze terrene accumulate e distribuirà l'invisibile tesoro celeste, adempirà le speranze di coloro che hanno sperato in quella "venuta" e fisserà in eterno la loro sorte beata. «Beati quei servi che il signore venuto troverà veglianti!» • § 452. Pietro domandò spiegazioni a Gesù: «Signore, a noi dici questa parabola, o anche a tutti?». Egli era rimasto colpito dell'annuncio che il padrone dei premurosi servi si metterà egli stesso a servire i servi per premiarli della loro premura, e voleva sapere se questa era la sorte di alcuni privilegiati soltanto, ovvero di tutti. Gesù rispose introducendo un elemento nuovo, cioè i servi eventualmente trascurati e infingardi, e stabilendo una graduazione fra i doveri e le responsabilità dei servi in genere. C'è un servo zelante ch'è stato destinato, durante l'assenza del padrone, a dispensare i viveri agli altri servi; se egli eseguirà fedelmente questa incombenza, il padrone al suo ritorno lo premierà eleggendolo amministratore di tutti i suoi averi. Se invece quel dispensiere, approfittando della prolungata assenza del padrone, si darà a spadroneggiare egli stesso, a battere garzoni e ancelle, e a far orge ed ubriacarsi, il padrone al suo improvviso ritorno lo punirà di castigo severissimo, mentre con castighi minori punirà anche gli altri servi che abbiano mancato in misurare minori; rimane infatti il principio generico che a chiunque fu dato molto,

molto sarà ricercato a lui; e a chi fu affidato molto, maggiormente si domanderà a lui (*Luca*, 12, 35-48). Dunque, la “venuta” del figlio dell’uomo apporterà come elemento comune a tutti la stabilità immutabile della propria sorte, ma in questo elemento comune vi saranno differenze e graduazioni; soprattutto, poi, il tempo preciso della “venuta” è ignoto. Da «*Vita di Gesù Cristo*» - *Imprimatur* 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941, dell’Abate Giuseppe Ricciotti: *Riposi in pace!*

Papa Pio XII: Insegnamenti contro socialismo e precarietà del lavoro

Questo [ovvero le conseguenze del compimento o dell’omissione delle opere di giustizia sociale] Noi rileviamo anche rispetto ad alcune nuove e pericolose dottrine e tendenze, che trovano buon viso e sequela fra non pochi giovani che si professano cattolici. Vogliamo sperare che coloro, i quali si lasciano trasportare da siffatte idee, siano mossi da rette intenzioni: Ci vediamo però nella necessità di rammentar loro la grave ammonizione del Nostro immortale Predecessore Pio XI nella sua Enciclica «*Quadragesimo anno*»: «*Qui apostoli esse volunt inter socialistas, christianam veritatem plenam atque integram aperte et sincere profiteantur oportet, neque ulla ratione erroribus conniveant. Id imprimis satagant, si vere Evangelii praecones esse velint, ut socialistis ostendant eorum postulata, quatenus iusta sunt, ex principibus christianae fidei multo validius defendi et ex viribus christianae caritatis multo efficacius provehi*». [Quelli, infatti, che vogliono essere apostoli tra i socialisti, devono professare apertamente e sinceramente, nella sua pienezza e integrità, la verità cristiana, ed in nessuna maniera usare connivenza con gli errori. Che, se veramente vogliono essere banditori del Vangelo, devono studiarsi anzitutto di far vedere ai socialisti che le loro rivendicazioni, (per quel poco che) hanno di giusto, si possono molto più validamente sostenere coi principi della fede cristiana e molto più efficacemente pro-

muovere con le forze della cristiana carità]. La Chiesa, società universale dei fedeli di ogni lingua e di ogni popolo, ha la sua propria dottrina sociale, da lei profondamente elaborata dai primi secoli all’età moderna, e nel suo svolgimento e perfezionamento studiata da ogni lato e sotto ogni aspetto. Il valore e la dignità della natura umana, redenta ed elevata all’ordine superiore dal sangue di Cristo e dalla grazia divina che la destina al cielo, stanno permanentemente innanzi agli occhi della Chiesa e dei cattolici, che sono sempre gli alleati e i propugnatori di ciò che è secondo natura; e perciò hanno ritenuto ognora come fatto innaturale che una parte del popolo, - chiamata con duro nome, che ricorda distinzioni romane antiche, «proletariato» - debba rimanere in una continua ed ereditaria precarietà di vita. Essi [i veri cattolici] possono rivendicare a sé l’onore di aver combattuto in prima fila ogniqualvolta si è trattato di mitigare o migliorare quell’infimo stato del popolo per via legislativa. Ma la Chiesa, amica e custode com’è di ogni benessere familiare, pur lodando e accogliendo i provvedimenti di aiuto e di sollievo, tende, di là da essi, al raggiungimento di un ordine economico, che per la sua stessa struttura crei alla classe lavoratrice una condizione sicura e stabile: tutto ciò secondo le massime della giustizia sociale espresse ed esposte dal medesimo Nostro Predecessore: «*Sua igitur cuique pars bonorum attribuenda est: efficiendumque, ut ad boni communis seu socialis iustitiae normas revocetur et conformetur partitio bonorum creatorum, quam hodie ob ingens discrimen inter paucos praedivites et innumeros rerum inopes gravissimo laborare incommodo cordatus quisque novit*». [A ciascuno dunque si deve attribuire la sua parte di beni e bisogna procurare che la distribuzione dei beni creati, la quale ognuno vede quanto ora sia causa di disagio, per il grande squilibrio fra i pochi straricchi e gli innumerevoli indigenti, venga ricondotta alla conformità con le norme del bene comune e della giustizia sociale.]. Le vie a questa meta i Papi in Atti molteplici e gli uomini cattolici di dottrina e di azione socia-

le hanno luminosamente additate con non minor forza di convincimento che maturità di riflessione e di giudizio. Ma ciò che più importa è che la comunanza dei fedeli nell’ampia opera sua non dubiti di porre risolutamente e coraggiosamente in pratica i principi della dottrina sociale della Chiesa e sappia difenderli e propagarli; cosicché - come notavamo dapprima circa la discrepanza tra la cognizione religiosa e il fatto religioso - non abbia qui a verificarsi che le vedute sociali dei cattolici siano forti e la loro azione sociale debole. A nessun fedele sia dato motivo od occasione di ricorrere ad altri maestri di dubbia fede e di falsa scienza [i socialisti] e di cercare altrove ciò che la Chiesa copiosamente offre: il campo, il disegno, l’ordine, l’esempio di attività sociale e di cristiana carità per la salvezza del genere umano dalla sua profonda miseria e per il suo rinnovamento nello spirito e nella forza di Gesù Cristo. [Fonte: S.S. Pio XII, *Discorso a Parroci e Quaresimalisti di Roma*, 23 febbraio 1944].

Papa Pio XII: La salvezza nella presente ora apocalittica

La presente ora apocalittica, che come uragano di distruzione e pioggia di sangue passa sopra la terra, chi ben ne consideri gli effetti religiosi e morali, non può a meno di ritenerla bisognevole di una nuova proclamazione del Decalogo [dei dieci Comandamenti], che il divino Maestro, rispondendo a chi lo aveva interrogato quale fosse il più gran Comandamento della Legge, compendì nella sua infinita sapienza in due precetti, dicendo che il massimo e primo è amare Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutta la mente [ossia credere e fare tutto quello che Dio comanda per mezzo della Sua Chiesa]; e che il secondo è simile al primo: amare il prossimo come se stesso, perché in questi due comandamenti gravitano tutta la Legge e i Profeti. In quest’ora [Pio XII scrive nel 1944, prima del “Vaticano Secondo” e delle sue funeste conseguenze su scala globale] Dio e l’uomo, tutto ciò che è religioso e

spirituale, (...), sembra che risorga e riacquisti in mezzo agli universali dolori e lamenti una speciale vivacità e un senso più profondo, che penetrano e scuotono le più oscure latebre del cuore e i più riposti pensieri delle menti. Le verità religiose più semplici e una volta per tutti indiscusse, la divina Provvidenza che governa il mondo, la giustizia fra le genti che affanna pensatori e popoli, sono divenute grandi questioni, «pietre di scandalo», intorno alle quali dibattono, si dividono e divergono gl'intelletti e le volontà operose degli spiriti, che a difenderle e sostenerle, per informare ad esse la propria vita, sentono la necessità di grande coraggio e di somma prontezza. Nel mondo di oggi i dieci Comandamenti di Dio sono i dieci scaglioni per salire la montagna della vita cristiana e della perfezione nella sequela di Cristo: duri e massicci scaglioni che, saliti, elevano l'uomo sopra l'oscuro abisso del decadimento morale. Sono quasi monti che si innalzano l'uno sopra l'altro, verso i quali l'umanità, che vuol salvarsi e ascendere a conquistare la vita, ha da sollevare e tener fissi gli occhi, perché dal superarli col soccorso divino può venire soltanto la salute e la gloria del trionfo. Tocca a voi [Predicatori], dilette figli, di contribuire a rendere gli uomini atti a ricevere questa salvezza, conducendoli sul monte del Signore, affinché Egli insegni loro le sue vie ed essi seguano i suoi pensieri. [Fonte: S.S. Pio XII, *Discorso a Parroci e Quaresimalisti di Roma*, 23 febbraio 1944].

Dizionario di teologia dommatica. L'immagine dei Santi

Nel linguaggio usuale è la riproduzione grafica o plastica di una persona nella sua fisionomia somatica; tale è il ritratto. Nel linguaggio

filosofico l'immagine è la riproduzione dell'oggetto conoscibile nella facoltà sensitiva o intellettuale (specie sensibile e specie intelligibile). In Teologia il termine anzitutto interessa la questione del culto. La Chiesa ha fin da tempi remoti adottato e difeso il culto dei Santi e delle loro immagini: nel II Concilio di Nicea (a. 787) furono condannati gl'iconoclasti, che combattevano l'uso di venerare le immagini del Signore, della SS. Vergine e dei Santi. È da ricordare inoltre che secondo la Sacra Scrittura (Gen. 1, 26 ss.), Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza. Sebbene le due voci nel testo ebraico siano sinonime, tuttavia alcuni Padri distinguono in modo che, immagine si riferisca alle proprietà naturali dell'uomo e somiglianza ai doni soprannaturali di cui fu arricchito Adamo. A rigore di termini, la Sacra Scrittura non afferma che un rapporto di somiglianza tra Dio Creatore e l'uomo: tale rapporto evidentemente non riguarda il corpo, ma l'anima, che davvero riflette in sé analogicamente alcune perfezioni divine, come l'immaterialità, l'intelletto, la volontà con le rispettive operazioni. San Tommaso vede nello spirito umano anche una immagine della Trinità in quanto come in Dio il Verbo è generato dal Padre e da ambedue procede lo Spirito Santo che è Amore, così in noi c'è il verbo mentale o concetto della cosa conosciuta e il conseguente amore o inclinazione verso di essa. La Teologia trinitaria fiorisce su questo rapporto di somiglianza tra la psicologia umana e la vita intima di Dio. In un senso più stretto e teologicamente più interessante il termine immagine si attribuisce al Verbo secondo le parole di San Paolo, Col., 1, 15: «*Qui est imago Dei invisibilis*». In realtà il Verbo è il termine della divina intellezione, che procede dal Padre per via di generazione spirituale: il figlio nasce ad imma-

gine del padre. La ragione d'immagine è più profonda nel Verbo, perché esso non solo è simile al Padre, ma è della stessa sostanza del Padre. Meno rettamente lo Spirito Santo può dirsi immagine del Figlio (come dicono alcuni Padri orientali), perché lo Spirito Santo procede per amore e l'amore non produce, ma suppone la somiglianza.

Dizionario di teologia dommatica. Gli iconoclasti

Sono gli avversari delle immagini, che nell'VIII secolo, capitanati da Leone III, Imperatore d'Oriente, fecero una guerra spietata alle immagini sacre, proibendone l'uso e il culto. Politicamente non è chiaro per qual motivo Leone III abbia intrapreso questa lotta, che oltre a disturbare la coscienza dei fedeli, distruggeva tesori d'arte; alcuni pensano che l'imperatore volesse così favorire giudei e musulmani, che militavano in gran numero nel suo esercito... Teologicamente l'iconoclastia è una conseguenza del Monofisismo... Il Papa Gregorio II resistette energicamente alla persecuzione imperiale; il suo successore Gregorio III condannò in un Concilio tenuto a Roma (731) la nuova eresia difendendo in nome della Tradizione l'uso e il culto delle immagini. Leone armò una flotta, che fu mandata contro Ravenna, che aderiva al Papa, ma la flotta fu distrutta da una tempesta. Costantino V Copronimo, accentuò la persecuzione, facendo molti martiri; riunì un "concilio" a Hieria (753), che condannò i difensori del culto delle immagini, fra cui S. Giovanni Damasceno. Ma nel 787, sotto gli auspici dell'imperatrice Irene, si celebrò un Concilio ecumenico, il II Niceno, in cui l'eresia fu solennemente condannata e fu rivendicata l'ortodossia dell'uso e del culto delle immagini sacre.



Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-0254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016